PIETRO ABBÀ-CORNAGLIA

ISABELLA SPINOLA

Dramma Tragico in Quattro Atti

DEL PROFESSORE

CRISPINO IACHINO

BOSCOMARENGO,
Tip. e Fond. del Riformatorio di Giovanetti.
1877.

ISABELLA SPINOLA

Dramma tragico in quattro Atti

DEL PROF. CRISPINO IACHINO

MUSICA DEL MAESTRO

PIETRO ABBA'-CORNAGLIA

BOSCOMARENGO
TIP. E FOND. DEL RIFORMATORIO DI GIOVANETTI.
1877.

Personaggi

ISABELLA SPINOLA
ANSALDO DORIA
UGO LERCARO guerriero genovese
LANFRANCÒ confidente d'Ansaldo
MARCO SPINOLA
NELDA nutrice d'Isabella
FERNANDO gentiluomo genovese inviato d'Ansaldo
ALBERTO podestà di Genova
FRA NASTASIO Superiore del Convento di San Francesco da Paola
Araldo
Un Frate
Un Servo d'Ugo Lercaro

CORO E COMPARSE

Popolo Genovese, Pescatori, Giudici, Frati Cappuccini di S. Francesco, Abitanti di Tolemaide, Crociati, Templari.

Ballabile di Donzelle di Tolemaide nell'Atto Secondo.

L'azione succede in Genova e parte dell'atto secondo in Tolemaide.

EPOCA 1270.

Il fatto svolto nel presente libretto, salvo quelle modificazioni, che sono imposte dalle esigenze musicali, è tolto dal Racconto storico omonimo di Davide Bertolotti.

L'AUTORE.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ricca loggia nel palazzo Sipnola in Genova. Dai veroni aperti si scorge parte della Chiesa di san Francesco.

Coro interno di Popolo (nella Sinfonia)

Di Liguria, o gentil fiore,
Isabella, astro sereno,
Ti ravviva a' rai d'amore,
Gioia alfin accogli in seno:
Scorda i giorni del dolor.
Viva Isabella!
Vedi: sorta è l'alma aurora,
Che t'annunzia i dì felici;
Al sorriso che le indora
Brillan l'onde e le pendici:
Vien, n'uguaglia lo splendor.
Viva Isabella!
Odi il plauso che festante
Va echeggiando a te d'intorno?
È la patria che esultante,
Quasi pegno, un sì bel giorno
Tra i più fausti segnerà.
Degli Spinoli e Lercari
Alto il nome suonerà. *(si alza la tela)*

Isabella *in abito da sposa, e* **Nelda.**

ISAB. O Nelda, questi accenti d'allegria
Mi piombano sul cor quasi uno scherno:
Suonan per me la cupa salmodìa
Che concilia al morente il sonno eterno....

NELDA. Il Ciel t'assista, o povera fanciulla!
Speme non v'ha che in Lui... L'ora solenne
É giunta, in cui la tua virtù si provi....
Lascia che di mia man sul vel nuziale
Deponga il serto delle bianche rose.... (*eseguisce*)
Altra mano, altro serto
Ben avria fatto or la tua gioia.

ISAB. O mia
Seconda genitrice, io soffro.... e quanto!

NELDA Il so, figliuola.... eppur ora di pianto
Questa non è, ma di fermezza....

ISAB. Oh fosse
Questa per me l'ora suprema.... ascolta:
Dalla pietà dei Doria
Nel sacro tempio eretto,
All'ara della Vergine
Che è del tapin ricetto
Pregava assorta, e un balsamo
Leve scorrea sul cor.
Quando all'usbergo fulgido
Fermai d'Ansaldo mio
Lo sguardo errante, un fremito
Mi corse, ed un desio
Fatal di morte accesemi
Tutta di rio furor.
E forsennata, il braccio
Al ferro suo pendente
Stendea per indi immergerlo
In questo cor, repente
Di quella sacra Immagine
Il ciglio balenò.
Ed una voce parvemi
Tuonar per l'ampia volta:
« Del padre tuo rammentati,
« Così tua prece è accolta. »
Cadde la mano e il lugubre
Pensier si dileguò,
E un rivo allor di lagrime
Il volto mio bagnò.

NELDA Attendi al cenno, o figlia,
Di Dio che ti parlò:
A Lui sacra tue lagrime,
Che sosterrà tua fè.

ISAB. Quasi d'estremo anelito
Angoscia il cor gravò;
Io sento, o Nelda, spegnersi
Tutta la lena in me.

SCENA II.

Marco Spinola *e dette.*

MARCO Isabella, se m'ami,
Al tuo dolor dà tregua....
No, non lasciar che sì t'opprima il pianto.
Io ben lo veggo,
Rimembranze funeste
T'amareggiano il cor.... Tu sol mi resti
All'ambascia conforto.
In te di nostra casa
La speme è tutta.... deh! ti piega al fato.

ISAB. Ansaldo, Ansaldo amato!
Perchè teco non son?

MARCO Figlia deh cessa!
Pietosa ora sovvengati
La sorte mia qual'è;
Pensa alla madre spenta
Che prega in ciel per te....

ISAB. (Ah sempre il cor rammemora
La pria giurata fè.
Se Ugo m'avesse spenta
Dono saria per me.)

MARCO Ascolta.... e apprendi ancora,
Come campion di parte Ghibellina
Solo e mal destro all'armi io qui rimanga.
Già la Grimalda rabbia
Dell'Appennin sovra le cento rocche
La Guelfa insegna rilevar s'appresta.
Radunano i due Fieschi i lor vassalli....
Omai salute è tolta
De' Spinoli alla schiatta, che si curva
Nella polve de' vinti.... Oh mio rossore!
Or tu potevi il genitore amato
Esul vedere ne' suoi anni cadenti
Fuor di sua terra mendicar la vita,

O scender nell'avel, non de' suoi padri?

ISAB. Ah no! no mai, lo tolga Iddio.... piuttosto
Io mille morti sosterrò.

MARCO Mia cara,
Lo so quant'ami questo veglio.... Ebbene,
Morte sciolse i tuoi voti.... Or Ugo solo,
Ugo può farsi alla fatal ruina
Riparo, il sai.... De' Ghibellin, de' Guelfi,
De' Fieschi e Doria, come volge l'aura,
Or amico, or nemico,
Arbitro della plebe, e prode e scaltro;
A cotant'uom lego i tuoi giorni.

ISAB. Ah padre
Più non dir oltre.... È presta l'ara?
Qui la vittima è pronta!
(Se pur di me, gran Dio,
Senti pietade alcuna,
Me colla madre aduna
Entro lo stesso avel.)

MARCO (Pietoso angelo mio,
Al sagrificio, il veggo,
T'offri per me.... non reggo....
Deh tu l'aïta o Ciel.

A due Fa che sostenga intrepida
Il fato mio / suo crudel.)

SCENA III.

Ugo Lercaro *e detti*.

UGO Io son felice, mia diletta, oh come
Anela questo cor d'unirsi al tuo!
Sì, fian due faci in un medesmo ardore.
Vien; celeste fanciulla,
Del tuo sorriso, allieta
La superba città che ti fu culla.
Bella sei tanto! Ah perchè pur t'adombra
Quel mesto vel?.... ne sgombra
Il vivo lampo delle care luci.
Vieni, spirto del cielo, al ciel m'adduci....

Oh! chi può dir l'anelito
Di questo core amante?
Chi può contare i palpiti
Onde affrettai l'istante,
Che il tuo fia il mio destin?
La vita infiori un gaudio
Che mai non vegga il fin.
(Amor, speranze, orgoglio,
Siete pur paghi alfin.)

ISAB. (Oh chi può dir lo strazio
Di questo core affranto?
Non ha più il ciglio lagrime,
La voluttà del pianto
Mi toglie il rio destin.
Nuova incomincia angoscia
Che non avrà confin.
O Ansaldo, o madre impetrami,
Che a voi ne venga alfin.)

MAR. e NELDA (Veggo in quel ciglio splendere
L'ardor del nobil core:
Ma nel tuo sguardo, o figlia,
Parla fatal dolore:
Deh tu ne vegga il fin!
La tua mestizia attemperi,
Cara, men rio destin.
Torni sul fronte a ridere
Serena pace alfin.)

CORO (*interno*) La squilla echeggia,
Al tempio appella.
Viva Isabella!

UGO Vieni Isabella:
Di santa fede
Nel giuro a compiere
La speme fervida
D'un fido cor,
Intuonan gli Angeli
Sull'arpe d'or
L'inno d'amor.

ISAB. (Nelda, sorreggimi:
Il piè vacilla:
Funerea squilla
Per me suonò.

Il sagrifizio
Sia grato al cielo,
Fuor del suo velo
L'alma volò;
M'attendon gli Angeli
A morte io vo!)

MARCO e NELDA Sia il sagrifizio
Grato al Signor!

SCENA IV.

Piazzale di san Francesco da Paola.

Coro di popolo festante.

Suoni di gioia un cantico,
Spargiam la via di rose,
La gemma delle spose
Viene a giurar sua fè.
La fè che inalterabile
Fora di pace il pegno,
Poichè di pace il segno
Porta la pia con se.
Invitta di Liguria
Esulta, alma regina,
Già ogni emulo s'inchina;
Gloria e potenza a te.
Esulta, la tua Vergine
Viene a giurar sua fè.

(*entra il corteo nuziale*)

Salute all'inclita
Leggiadra sposa,
D'alta progenie
Lustro e decor.
Come è adorabile,
Gentil, vezzosa!
Pare la fulgida
Stella d'amor.
Viva Isabella,
Ligure stella,
Angiol d'amor.

(*gli sposi entrano in chiesa*)

Coro solo — La vedeste? — Come languida
China a terra la pupilla!
La vedeste? — Come brilla
Sfolgorante in gemme ed or!
Entrïam: la prece fervida
Voli al trono del Signor.
(entrano in chiesa)

SCENA V.

Fernando *e coro interno.*

Fern. — Ahi! tardi giungo: il sacro
Rito incomincia. — Il vento
Perchè avverso mi fu?.... come salvarla?
Isabella infelice! Ah quando noto
L'orror le sia della nefanda insidia!
Trema Lercaro; il tuo rival pur vive.
Or propizio s'attenda e tempo e loco
L'affidatomi pegno
In mano a consegnar della tradita.

Preghiera interna.

Coro — Eterna Podestà, che sovra il sole
Tieni il seggio sublime,
Cui le più altere cime
Cadono affrante al piè;
Le nostre accogli supplici parole,
Piovi su questi sposi
Di pace i rai pietosi,
Che qui a sperar non è.
Come grato all'are accenso
Vien l'incenso — Innanzi a te,
Sia lor giuro che a te sale
Sovra l'ale — Della fè.
La tua speme — Che non teme
Sia lor astro in questo mar,
E fortezza — Che disprezza
Ogni bassa ira volgar.
Del cielo patrio — Vanto ed onor
Fa che risplendano — O Dio d'amor.
(ritornano tutti a poco a poco dalla chiesa)

SCENA VI.

Coro di donzelle che offrono fiori.

Coro Sen viene la sposa
Dall'ara d'Imene,
In dolci catene
Costretto n'è il cor.
Venite — Offriamole
Tributo di fior.
La neve dei veli
N'avvanza la fede,
Fu udito ne' cieli
Quel giuro d'amor.
Venite — Offriamole
Tributo di fior.
Il nostro saluto
Fia grato al suo cor.

Isab. Con me, donzelle ingenue,
Il ciel gradisca il tenero
Pegno del vostro amor.
(Anche l'avel cospargesi
Di lagrimati fior.)

Marco (Figlia, se m'ami, affrenati,
Tradir ti può il dolor.)

Ugo (Quel troppo duol già pesami,
Accende il mio furor.)

Fern. Anche a me reduce
Da strania terra,
Signori, offrir sia dato
De' Spinoli alla figlia
Umil tributo e questo fior.... (Qui dentro
(*piano ad Isabella*) Un foglio sta d'Ansaldo tuo.)

Isab. (*vivamente colpita*) Che dici?

Fern. (Ei vive e t'ama.)

Isab. (Fia ver?.... Che veggio?)
(Sono sue note!.... Oh cielo!
Qual tremito m'assale?
Un brivido mortale
Mi vien gelando il cor...
Risorta è la speranza,
Ma per morir risorge.

Ah!.... la tua man si scorge
Qui, giusto cielo, ancor.
Ansaldo vive! — Oh strazio
Non v'ha del mio maggior.
Ugo, t'abborro, e, perfido!
Or sfido il tuo furor.)

UGO
(Perchè quel petto anelo?
Qual tremito l'assale?
Che fu? perchè mortale
La copre atro pallor?
Sento tremendo un foco
Struggermi l'ansio petto,
Un rio fatal sospetto
Viene a ferirmi il cor.
Ma alfin sei mia: nè gemere
Ti val nel tuo squallor.
Forz'è che m'ami, o, misera,
Trema del mio furor.)

MARCO e NELDA
(Perchè quel petto anelo?
Qual tremito l'assale?
Che fu? perchè mortale
La copre atro pallor?
Ah che fu vana speme!
Eterno è il suo lamento;
Che fa, se Ansaldo è spento?
L'ama nell'urna ancor!
Ei le cambiò / Io le cambiai ne' triboli
Le rose dell'amor.
Così mutossi il giubilo
Nel più feral squallor.)

FERN.
(Ben io quel petto anelo,
So quanto affanno assale,
E so perchè mortale
La copre atro pallor.
L'ange fatal speranza,
Che per morir è sorta,
Sospira invan sua scorta
Quell'angelo d'amor.
Portar sì orrenda angoscia
Non può quel gentil cor;
Dovrà innocente vittima
Cedere al traditor.)

CORO

Tutta dal suo sembiante
La voluttà traspare;
Iride bella appare
Nunzia di pace e amor.
Da quei celesti lumi
In cui brilla il sorriso,
Aprirsi il paradiso
Vide Lercaro or or.
Egli, regina ed arbitra
Faralla del suo cor.
Delle donzelle italiche
Fia questo il più bel fior.
Gigli ed ulivi intreccinsi
Ai mirti ed agli allor.
Sacro è de' laudi il cantico,
Quando l'avviva amor.
Per voi nunzia di giubilo
Torni l'aurora ognor.
In voi fida la patria
De' fasti suoi l'onor.
Invitta di Liguria,
Esulta, alma regina;
Già ogni emulo s'inchina;
Gloria e potenza a te.
Oggi tuoi voti compionsi:
Giorno più bel non v'è.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera nel castello di Lercaro - Nel fondo verone aperto - Si fa notte.

Isabella *sola* (*ha in mano una pergamena*).

Note adorate
Del mio fedel, che il pianto ha cancellate,
A me conforto solo,
Sole compagne in così lungo duolo!
(*legge*) « Lercaro mi tradì » Nero delitto!
« Ei t'ama e ti desira;
« Caddi colpito per sua man. Da morte,
« Gentil pietà salvommi.
« Or gemo in servitù vagante, afflitto:
« Ma te sempre il mio cor cerca e sospira.
« Il cielo avrà pietà del mio lamento.
(*bacia lo scritto*) « Tu ricorda, Isabella, il giuramento. »
Ah! sempre il cor rammenta
La pria giurata fè;
M'avrà Lercaro spenta
Pria che s'unisca a me.
Del ciel la Stella pia
M'infiammi de' suoi rai,
L'ancella sua non fia
Che venga men giammai. (*va al verone*)
Oh! quanto ad alma travagliata è caro
Questo silenzio della sera!
Mesta sussurra melodia d'amore,
Che intenerisce il core,
E a' dì ridenti lo trasporta, quando
Inconscia d'ogni affanno
Pingeami un avvenir tutto di rose....
Di quei dì la bella calma,

Povera alma,
Che beotti il suo sospir,
È delitto or se rammenti....
Qui non senti
Come è vano il tuo gemir?
Ma tu vivi, Ansaldo, vivi;
Questi clivi
Forse un giorno rivedrai,
Ma, oh dolor! invan l'amata,
Sventurata
Isabella cercherai.
Sarò morta, ma ne' sogni
Scenderotti ombra ridente,
Dello spirito languente
Il penar t'allevierò!
Sì penai per te lung'anni;
Ma il mio giuro è salvo almeno,
« Fu per te il sospiro estremo.... »
Sussurrare allor gli vuo'.
Se là in terra io ti fui tolta
Teco unita in ciel sarò. (*scalpitar di cavalli*)
(*va al verone*) Che fia? quale rumor? torna Lercaro,
Ahimè! l'aspetto suo fa il duol più amaro.

SCENA II.

Ugo Lercaro *e detta.*

UGO Che? non accorri tu?.... così m'accogli?
E perchè d'un sorriso
Or non allieti la venuta mia?
E sempre altera e sempre
Avversa meco io qui vedrotti.... e audace?

ISAB. Io vo pregando pace.
Di preci il ciel stancai, perchè te salvo
Ridonasse al tuo tetto....

UGO Perchè non al tuo sen sposo diletto?
Ahi! donna, io sì perdono
L'onte d'altrui furor;
Ma dell'onte d'amor
Prendo vendetta.

Pensa che sposo io sono,
Che t'amo, e altero ho il cor;
Che sudditanza e amor
Da te s'aspetta.

ISAB. (Ogni suo detto aggiunge
Nuova ferita al cor,
Ma più del suo livor
Pietà pavento.
Padre, perchè sei lunge?
Speme in altrui non ho....
Del fato mio sarò
Vittima.... il sento.
Ah! troppo ha in me poter
L'aspro cimento.)

UGO Cedi all'amor?

ISAB. Giammai!

UGO Ricorda i nodi tuoi.

ISAB. Ma tu spezzar non puoi
Un giuro eterno.
Da tema oppressa un dì
Di sorvegnenti guai
Serbarmi.... a lui.... giurai.

UGO (Ho in cor l'inferno.)
A chi.... giurasti.... a chi?
Perfida, dillo....

ISAB. (*ripigliandosi*) .... A Dio.

UGO Menzogna! il furor mio
Più non ha freno omai:
All'ara un dì, rammentati,
A me ti desti.... (*fa per abbracciarla*)

ISAB. (*arretra inorridita*) Oh! guai!
Io vidi in pianto struggersi
Il genitor cadente;
In cor di quelle lagrime
Sentii l'eco possente,
E rassegnata vittima
M'offersi al genitor.

UGO Oh! sacrilegio orribile!
Tu non m'amasti mai?....
Io t'amo tanto, ah! piegati:
Ammorza di quest'alma
Co' baci tuoi l'incendio....

Un sol tuo detto, e calma
Avran le atroci smanie.
Pietà del mio dolor!.... *(nella massima esaltazione)*
Fra le mie braccia un vortice
Di voluttà n'accolga,
Un'indicibil estasi
L'anime nostre sciolga.
Pari al gioir degli angeli
Sia quell'ebbrezza allor.
Cedi....

ISAB. Non posso....

UGO Un'ultima
Prova t'attende ancor.
Olà *(chiamando un servo)* qui tosto un colmo nappo.

ISAB. (Oh cielo!
La mia costanza afforza).

UGO (Io sudo e gelo).
Or or vedrem, se quanto sei leggiadra,
Sarai cortese, o se a miglior consiglio
Meco non tornerai....

ISAB. (Fiero periglio).

UGO (*al servo*) Porgi — Mia sposa, alle future gioie
Un brindisi far voglio: (*beve*)
Or prendi il nappo maritale, almeno
In questa tazza tu baciar mi dei,
Mi stringerai poscia amorosa al seno....
Bevi....

ISAB. (Oh sospetto!
Ch'io franga i giuri miei?
No — *Sempre il cor rammenta*
La pria giurata fè. —
M'avrà Lercaro spenta
Pria che s'unisca a me). (*getta la tazza*)

UGO (*avventandosi*) Ah! muori dunque per mia man.

ISAB. Ferisci:
Eccoti il sen: mi svena!....
Io morirò serena.....
Prima che di consorte
Un amplesso da te, bramo la morte.

UGO (*irrompendo*) Sì morrai! Ma le pene più orrende
Faran sazia mia rabbia su te:
D'uno speco nell'orride tenebre

Sconterai quest'audacia, o superba,
Il tuo giuro tenace pur serba,
La giurata ad Ansaldo tua fè.
Sì di stolido vanto t'innebria,
Torna a' sogni d'un tempo ridente,
Sì calpesta l'amor più furente,
Ma il rival fu trafitto da me.
E se un giorno d'affanno e d'inedia
Io vedrotti a miei piedi spirante,
Più feroce nell'ira e costante
Schernirò l'implorata mercè.
Non la morte, ma orrendo supplizio,
Stolta donna, incomincia per te.

Isab (Mio fedel, l'adorata tua immagine
All'oppressa sostegno si fe',
Piombi pure dell'empio la folgore,
Morta in ciel la pietade non è).

SCENA III.

Piazza di Tolemaide — Vista del mare.

Crociati — Templari — Popolani sparsi a gruppi per la scena.

Coro Di note armoniche
Mormora l'etra,
Sull'onde tremule
L'eco ne vien.
De' canti il sonito
Ne' cor penètra;
Sorride il pelago
E il ciel seren.
Venite, riedono
I prodi omai,
Di lauri intrecciansi
Ghirlande al crin.
La Croce sventola
Cinta di rai;
L'accolgan gli ultimi
Stranii confin.

L'inno di gloria
S'intuoni alfin.
Il vessillo della Cróce
In Damietta trionfò,
E la luna — Fatta bruna
Pel gran sangue — s'ecclissò.
Sfolgorò, come veloce
Passa l'arabo corsier,
E quel lampo — L'ostil campo
Non fu saldo a sostener.
Se il conteso santo Avello
Liberato ancor non è,
Più fidente — Il petto ardente
Del Crociato ora si fe'.
Di Sionne il Sir rubello
Debellato appien cadrà,
E sicura — In sulle mura,
Nostra insegna un dì starà.
Sì l'Europa dell'oppressa
Siria un dì trionferà.

SCENA IV.

Qui accompagnate dal canto cominciano le danze.

Cantiam, danziam,
Di sistri e cembali
S'alterni il suon,
Dell'armi attemprisi
Or la canzon.
Cantiam, di giubilo
È questo il dì,
Fulgente un'iride
Ecco apparì.
Del sol di Venere,
Belle figliuole,
Venite, intreccinsi
Liete carole,
Come gli arïeti,
Al gregge intorno
Ruzzanti al gaudio
Di sì bel giorno.

O dolci piaggie.
O mar ridente,
Che fremi al bacio
Del sol nascente.
Aure purissime,
Fonti di vita,
Donna del Libano
D'oro vestita.
Danziam, di giubilo
È questo il dì,
Novel di gloria
Astro apparì.
Melodi scorrono
Pel terso cielo,
Che gli echi spandono
Sovra il Carmelo.
Le chiome scuotono
Le palme auguste,
Le siepi ridono
Di rose onuste.
Danziam, di giubilo
È questo il dì,
Novel di gloria
Astro apparì.

SCENA V.

Ansaldo Doria *indi* **Lanfranco** *e detti.*

ANS. (*in abito da pastore*)
Eccomi alfine in Tolemaide!
Qui almen di volti non ignoti e strani
Nella vista mi beo. La mia favella
Qui ascolto almen.... Oh! della patria cara,
Santa memoria, qui al pensier mi torni
Più acuta e bella;
Qui della sorte amara
Scordo le ingiurie e i travagliati giorni....
Ah! s'io chieder potessi....
LANF. Pastor che brami? (*ad Ansaldo*)
ANS. Cielo! chi veggio?.... Io sono
Pago nel mio desir.... Tu qui Lanfranco?

Il Precettor mio fido
De' miei verd'anni,
Il Mentore a me caro.... Ah! non ravvisi
Ansaldo in me?

LANF. No, non vaneggio.... è desso
Ansaldo Doria!

CORO Un Doria?....
Della città di Giano
Vanto ed onor?

LANF. Ma in questa
Divisa pastoral, tu all'armi avvezzo,
Fulmin di guerra?

ANS. Ah! i casi miei
Ben strani fûr, e mia sorte funesta.

CORO Fa cor: tra amici sei.
Narra.

LANF. T'ascolto o figlio.

ANS. Vero padre al mio cor diletto e caro,
Apprendi qual d'Ansaldo è il fato amaro.
Me sbandeggiò la patria
Volta a civil tenzone;
Me della Croce accolsero
Non ultimo campione
Di Francia i pro' guerrier.
Pugnai; più volte mordere
Vidi per me la polve
L'Assir; ma il vanto celere
Sfumò, come dissolve
La nebbia il sole altier.

LANF. e CORO Perchè cadeo la gloria
Del ligure guerrier?

ANS. Segnaro all'armi tacita
Tregua l'Egizio e il Franco.
Venne Lercaro il perfido;
Mi disse: — Or via, sei stanco,
Vieni a Beiruth con me.
Sicuro andai; ma d'Arabi
Torma ci assal per via:
In me l'armi si volgono:
Lercaro a quei s'unia,
Colpo mortal mi diè.

LANF. e CORO Oh traditor! l'obbrobrio
De' Liguri tu se';

Lercaro, eterna infamia
Piombi, fellon, su te.

ANS. Nudato, esanime,
Mano pietosa
Da morte tolsemi;
Vita angosciosa
Peggior di morte
Poi fra ritorte
Trassi più dì.
Finchè me libero
Ricco pastore,
Cui salvò i pargoli
Il mio valore,
Volle, e cangiato
Vestir, scortato
A voi m'unì.

LANF. e CORO Ha il ciel prostrato
L'empio furor.

ANS. Il padre amato
È vivo ancor? (*a Lanfranco*)

LANF. Bugiarda fama
Ti disse morto;
Egli d'angoscia
Finì suoi dì....

CORO A un colpo il truce,
Due cor ferì.

ANS. Padre! di gloria
L'ardente brama,
Che il cor rapìami
Venne da te....
Un freddo tumulo
La spense in me. (*piangendo*)

LANF. (Ah! di quel misero
Preda del fato,
La tetra angoscia
Prorompe ormai,
In pianto stemprasi
Conforto a' guai).

LAN. e CORO Che di Lercaro iniquo
In cor tant'odio accese?

ANS. M'avea gentil donzella
Sacrato il vergin cor.

Troppo ritrosa e bella
Per lei d'amor si prese
L'infame traditor;
Indi all'estreme offese
Ricorse il suo livor.

LANF. Ciel che mi narri! Il nome
Della tradita....

ANS. ......N' hai
Contezza?

LANF. Forse.... appellasi? —

ANS. Figlia de' Spinoli,
Fior di Liguria,
Che unica amai,
Era Isabella.
Quando profusa in lagrime
Mi sussurrò l'addio,
Pallida e quasi esanime
La strinsi al seno mio,
E quella forma angelica
Sclamò guardando il Ciel:
« Serbin gelosi gli angeli
« Della mia fè il candore,
« Per te il soave palpito
« Sentii del primo amore,
« A te sacrato io voglio
« Questo mortal mio vel.
« Io sarò tua, — giuravami, —
« O del Signor. » Quel giuro
So che la pia serbavami;
E miei compagni furo
Quei detti e quelle lagrime
Fra l'armi e nel servir.
Quando fra il rotto anelito
Della fatica dura,
Posava affranta l'anima
Dal gel della sventura:
Quella diletta immagine
Leniva il mio patir.
Eran quei detti il balsamo
Al lungo mio martir.

CORO (Ah! non ancora al misero
Della sua dura sorte

Tutto l'orror disvelisi).
LANF. (Tanto straziar quell'anima
Per me forza non ho,
Nè a consolar quel misero
Note trovar non sò).
CORO Ugo, su te de' Liguri
L'esecrazion piombò.
ANS. Dimmi, che fu...., mi narra,
Poi d'Isabella?
LANF. Ah! figlio
Da me tutto saprai,
L'anima tua si calmi.... Al tetto mio
Ricovra omai.
ANS. Io vuo' partir, vendetta
Vuo' dell'iniquo.
LANF. Io sarò teco; dell'avverso fato
Compagno inseparabile.... La patria,
Te, benigna al suo seno ha richiamato.
ANS. O patria mia, sempre, te sempre amai,
Da te lontano, oh quanto io sospirai!
Le memorie degli anni fiorenti,
Dell'amata fanciulla il sorriso,
E quel guardo onde il cor fu conquiso,
Nò, scordare più l'esul non sa.
CORO e LANF. Viva il Ligure prode guerriero,
Che la patria richiama pentita,
La baldanza dell'empio schernita,
A' suoi piedi atterrarsi vedrà.
Se d'un padre l'aspetto esultante
Non consola più l'esul che riede,
Della donna adorata la fede,
I dì mesti scordar gli farà.
Viva al baldo campion della Croce!
La sua gloria più salda starà.

FINE DEL ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Spiaggia di mare - Da un lato la Chiesa di san Francesco da Paola, dall'altro una frana dirupata. - In alto il castello d'Ugo. È sera - Tutto annunzia imminente la tempesta.

Coro di Pescatori.

(*di dentro*) Ve'! laggiù sull'orizzonte,
Dietro il monte
S'alza il nembo minaccioso,
Tenebroso,
L'aër greve omai si fa.
Più tremenda è in sulla sera
La bufera:
Sovra l'onda che sfavilla,
Ria scintilla
Serpeggiante corre, e sta.
Fischia il vento fra i dirupi:
Gli antri cupi
Eco mandano funesta;
La tempesta
Fra i balen rombando va.
Ve'! l'alcion stridendo fugge;
Sordo mugge,
Senti il tuon: fuggiam, lasciamo
Reti ed amo,
Non s'indugi; il nembo è qua.....
Senti il tuon? fuggiam, fuggiamo
Dolce un tetto asil ne da.

SCENA II.

Ansaldo *e* **Lanfranco** *sopra una barca*

Vestono l'abito di pescatori.

ANS. (*dalla marina*) Non parlan più d'amor,
Povero pescator,
Le patrie rive!
Perdesti il genitor,
E l'angiol del tuo cor
Qui più non vive!
Spirante di dolor,
Povero pescator,
Nel dirti addio!
Giurava, eterna fè
Solo serbare a te,
Dinnanzi a Dio.
Un tristo ti colpì,
La pace tua morì,
Cadde la speme.
Affranto di languor.
Sei pari ad uom che muor,
Ombra che geme!

(*una voce di dentro*) Ah!....

ANS. Che fu? quel grido udisti?

LANF. È lo schianto della folgore,
E del vento il sibilar.

ANS. Pur quel grido in mezzo all'anima
Venne dritto a ripiombar....
Di là è partito.... (*segnando il castello*)
Dimmi che loco è quello?

LANF. È la balza, che rotta e dirupata
Ha della terra il tremito recente.

ANS. Lassù dunque è il castello,
Dove finì i suoi giorni,
Isabella infelice.... (*suona l'Ave Maria*)

LANF. Ascolta, il sacro bronzo
Batte i rintocchi della sera. — Oh! vieni,
L'uragano s'avvanza.

ANS. Ben più fiera tempesta
Mi rugge in cor. — In questo tempio, hai detto,
Dorme il suo frale. — Io vuo' vederlo,

Co' baci miei vuo' richiamarlo a vita....
Il freddo marmo
Innondare di pianto....
E quivi a lei d'accanto
Trar vita solitaria in fin, che morte
A lei mi ricongiiuga!

LANF. Oh! ciel, che pensi?

ANS. L'ho fermo in cor.
Ah! possa, o mio diletta,
Sull'avel tuo compianto
Spirare a te d'accanto,
Col tuo bel nome in cor.
Fuor della vita, o vergine,
È la mia pace ancor.

LANF. (Potria fatale al misero
Tornare il suo dolor....)
Ansaldo, figlio mio, t'arresta, ascolta
Un fido veglio!

ANS. Se m'ami, io te ne prego,
Non contrastar; t'affretta.

LANF. ....Sia fatto il tuo voler. *(batte al Convento)*

SCENA III.

Un frate sulla porta e detti.

FRATE Fratelli, che cercate?

LANF. Padre, lassi, spossati,
Dall'uragan scampati,
Ricetto a voi chiediam.

FRATE L'asilo del Signore
A tutti è aperto.

LANF. Andiam!

SCENA IV.

Interno del Coro: da un lato il sepolcro d'Isabella con iscrizione.

Coro di Frati.

S'incominci la preghiera
Della sera.

Se n'accende un'ardor pio,
Sale a Dio.
Su, fratelli, alla preghiera
Della sera.

SCENA V.

Lanfranco *ed* **Ansaldo** *introdotti dal Frate che va a parlare col Superiore.*

LANF. Fratelli, pur sia dato
Alle vostre d'unir l'umile prece,
Che un grato core a noi tragge sul labbro.

FRA NASTASIO Venite, o figli, cui benigno il cielo
Aïta diè del pelago adirato
Fra i tempestosi gorghi. È quivi il porto
Ch'Ei di salute a' pavidi nocchieri
Securo aperse.
Appiè dell'ara santa
Tema non v'ha di bruma e di bufera.
Accetta a Dio sarà l'umil preghiera.

(Tutti in ginocchio meno il Superiore)

Padre, che regni in cielo — Degli empi punitor,
Manda del tuo splendor — Benigno un raggio.
Lungo il mortal vïaggio — Scorta non ha quaggiù,
Se non rischiari Tu — L'aspro sentiero.
Tu dell'eterno vero — Accendi in noi l'amor,
Spegni nel nostro cor — Ogni altra face.
Di tutto che a Te piace — Fa sol nostro desir;
E all'ultimo sospir — Tu ne consola.
La santa tua parola —- A noi suoni perdon,
E nel dubbioso agon — Danne la palma.

(con enfasi, alzandosi tutti)

S'innalzi ardente l'alma — Sull'ali della fè,
Tanto che salga ov'è — Il gaudio eterno.
Fa che veniamo a Te — Nel gaudio eterno.

I Frati si ritirano sfilando innanzi al Superiore che li benedice.

FRA NASTASIO Diletti figli miei — La pace sia con voi.

SCENA VI.

Detti meno il Coro.

LANF. Padre, perdona,
Se a te non gravi,
Noi ti chieggiam di rimaner stanotte
Quivi a vegliar. — È un voto
Che questi un giorno (*additando Ansaldo*)
Della Croce guerrier fece in Soria.

ANS. Tanta dolcezza in petto
Questo silenzio induce, e qui più presso....
Al soglio eterno....

FRA NAST. Il ciel v'inspira.
Restate pur, sovvengavi
Di tutti gli infelici:
Di me gran peccator.

LANF. e ANS. Padre, ne benedici,
Ne implora il tuo fervor....

SCENA VII.

Ansaldo *e* **Lanfranco** *soli.*

ANS. Siam soli alfin: quella è la tomba.... Oh quale
Sacro terror m'assale?

LANF. Ansaldo, pensa,
Ten prego, al loco.... all'ora...
All'opra sconsigliata....
Turbar la pace dei sepolcri!....

ANS. Ah! cessa,
Invan t'opponi;
Vederla voglio anco una volta.... all'opra
Assistere mi vuoi? — me 'l promettesti....
Ricusi? Ebbene, io solo
All'opra basterò!....
Anche baciar potrò
L'almo sembiante....
Vedrà s'io fui costante
Nella mia fede ognor.
Sia pur: m'uccida il duolo,
Al fianco suo cadrò,

Conforto altro non ho:
Lanfranco! Addio,
Ricopra il fato mio
Alto segreto ancor. (*corre alla tomba*)

LANF. Cielo pietoso aïtalo,
Perdona al suo dolor.
(*aiuta Ansaldo a sollevare il coperchio della tomba*)

ANS. Ah!.... Lanfranco, che veggio? ov'è Isabella!
Arena è qui.... che vedi tu?

LANF. (*sorpreso*) D'arena
Colma è la bara!

ANS. E dov'è il morto frale?
Tu m'ingannasti....

LANF. Leggine la scritta. (*segnando la tomba*)

ANS. (*colto da un subito pensiero*) Oh! gioia!....
Dunque ella vive.... Ah sì nel cor speranza
Sorge possente.
Arcana voce a me favella
Che pur vive Isabella.

LANF. Vana lusinga.... dell'amante core
Il fervido desio cotal t'induce
Larva di speme...

ANS. Quel grido.... ah! forse in quella balza ancora
Geme prigione....
Intese mia canzone...
Di soccorso mi chiese.... e forse attende...
O mio fedel, comprendi?
Non più s'indugi.... andiam....

LANF. Ti calma.
Forse t'apponi al ver.... sovra il castello
S'erge del rio consorte.... ed ei.... silenzio. —
Or qui nulla si scorga
Dell'opra nostra. (*ricompone la tomba*)

ANS. Affretta.
Gli istanti volano:
Il ciel ne guida,
Un'innocente
Corro a salvar.
La mano vindice
Del ciel m'affida,
L'empio demente
Vedrò tremar.

LANF. Calma e consiglio

Chiede l'oprar.

ANS. La mia diletta
Corro a salvar.

SCENA VIII.

Spiaggia come nella prima scena.

Ansaldo *e* **Lanfranco.**

ANS. Alta è la notte, ancor dell'uragano
L'ira non è del tutto spenta.... l'ora
Propizia è pur.... svela la face.

LANF. (*visitando la barca donde trae una fiaccola*)
Lo schifo è intatto.

ANS. A me:.... questi dirupi
Lieve mi fia varcar, chè l'ali al piede
M'impenna amor.

LANF. E se chimera fosse,
Vana illusion la tua?....

ANS. No, no, lo sento,
A questo irrefrenabile desio;
Ella mi chiama.... Un salvator son io.
(*prende la fiaccola e sale a fatica i dirupi*)
Isabella!.... Isabella!

SCENA IX.

Isabella *dal dicupo* - *Poi entra sorretta da* **Ansaldo.**

Lanfranco *solo.*

ISAB. (*di dentro*) Ansaldo!.... Ansaldo mio!....

LANF. È la sua voce.... vive....

ANS. È salva.

LANF. È salva.
Ciel ti ringrazio.

ANS. (*rientrando con Isabella*) O vita di mia vita.
Ah non è sogno, dimmelo!....

LANF. Deh! che la troppa gioia
Non te l'uccida.

ISAB. (*appoggiata ad Ansaldo*) Ansaldo!.... Ansaldo mio!....
Fia ver?.... Ti stringo al seno?....

ANS. e ISAB. In quest'ebbrezza almeno (*nel colmo della gioia*)

Ch'io spiri in braccio a te....
Volò fra pene orribili
A te il mio core ansante,
Ma è paga in quest'istante
L'intemerata fè.

Ascolta, o caro, / cara, il palpito:
Tutto ei dirà per me.

LANF. Oh quanto il loro giubilo
Scende soave in petto.
Eco d'immenso affetto,
Che menzogner non è.
Certo a compir quest'opera
Venne la man del Nume:
Raggio d'eterno lume,
Chino la fronte a te.
Del gaudio lor m'inebbrio,
Tutto rivive in me.

ANS. Dolce Isabella, vieni,
Or che mi sei ridata,
Da questa spiaggia ingrata
Muoviam furtivo il piè.

LANF. La nave è pronta.... e presti
I remi sono....

ANS. A noi non manca lena;
Col favor della notte
Ratti fuggiamo... Teco omai la sorte
A divider son giunto, o insiem la morte:
Omai sei mia, nessun a me può torti.

ISAB. Misera!.... non rammenti
Che di Lercaro pur sono consorte.
Teco venir mi vieta un sacro rito.
Ugo pur vive e nel suo diritto è forte....

ANS. Ahimè! Isabella.... Ahimè!
Così mi serbi fede?

ISAB. Ansaldo, un lustro,
Per serbare il mio giuro, e sallo Iddio,
Colla morte lottai, pur vinsi alfine....
Ed or....

ANS. Perdona, o mia diletta,
Ma che fare degg'io?

ISAB. Qui presso è un chiostro
Che una Spinola regge: or là m'adduci:

T'aspetterò pregando infin che sciolga
Gli odiati nodi del Roman Pastore
Un decreto sovran.

LANF. Ben dici.... Ansaldo,
A' detti suoi ti piega.

ANS. O sorte iniqua,
Stanca non sei di perseguirmi?.... Ebbene,
Si faccia il tuo voler.... ma il traditore....

LANF. A lei pria si provegga....
Nella giusta vendetta (*sommesso*)
Poscia teco m'avrai.... Possente io sono,
Formidabile teste.... In Genua tiene
Il poter sommo Alberto,
Umano e giusto, egli ragion faratti.
Chete son l'onde.... (*guardando il mare*)

ANS. Allegrati,
Sicuro avrai ricetto....
Ma il dì che l'empio esanime
Vedrò bruttar le arene,
E fian spezzati i vincoli
D'un aborrito Imene,
Di dolce amor nell'estasi
Beato appien sarò!

ISAB. Poichè spirar quest'aere
Teco mi diè il Signore,
Vivrò sicura al gaudio
D'un benedetto amore:
Or che ti veggo, impavida
Morte sfidar saprò.

LANF. D'acerba sorte vittima,
Si frange il cor nel petto;
Ma l'adorata immagine
Del suo primiero affetto
Sorge frammezzo ai triboli
Più prepotente ancor,
E lascia incancellabile
Un'orma in seno ognor.

ANS. O donna di quest'anima,
Forza, se imponi, avrò.

ISAB. Fra le tue braccia, intrepida
Più paventar non so.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sala del Podestà in Genova.

Podestà e coro di Giudici.

TUTTI Dei Doria si celebri
La stirpe vetusta,
Che fu della patria
Usbergo e tesor.
I rami distendere
Qual palma robusta
Si vegga, e rivivere
In luce d'amor.
Nell'armi, de' barbari
Spavento e flagello;
In pace, consiglio
Di nobile cor.
Ve', sorge più fulgido
Qual fuori d'avello,
Ansaldo de' Liguri
Prodigio e stupor.
Rivive l'intrepido
Di Genua ad onor. (*entra Ansaldo*)

SCENA II.

Ansaldo, Lanfranco *e detti.*

CORO Viva il campione della Croce! Evviva!
ANS. (*vestito da guerriero*) Alberto, amici, io vi saluto.
Giusto è il comun contento,
E già al Signòr fur porte
Grazie solenni:

Ha faccia di portento
Il mio ritorno inver: già pianto estinto.
Improvviso fra voi mi ritrovate!....
Ma voi giammai pensaste
Che nel silenzio, un aspide maligno
Dell'inscia patria in seno
Rei disegni covasse e tradimento.

POD. Ansaldo, che favelli?

ANS. A te fia che m'appelli....
A te giustizia chieggo.
Te giusto invoco
Giudicatore della causa mia.
Accusator qui vengo.

POD. Libero parla — Il sono.

CORO Che mai dirà? Che fia? Qual turbamento?

ANS. Della mia morte il suono
Mentito giunse a voi; da rabbia insana
Ad arte sparso, chè un fellon credette
D'aver traffitto a morte il suo rivale,
Tratto in codarda insidia e vile agguato.
Lotta infame e sleale!....
Ma nol pativa il Ciel.... Di più padroni
Mancipio vissi, alfin vindice torno
Di me, del padre mio, d'un'innocente. —
Accusa io porto, e vuo' giustizia, e chieggo
A te, cui si fidò la patria sorte,
Dell'assassino traditor la morte.

POD. Ne svela il nome.

CORO Il perfido si danni a fato amaro.

ANS. Nostro rossor!.... accuso.... *Ugo Lercaro....*

SCENA III.

Ugo Lercaro (*veste da guerriero*) *e detti.*

UGO (*da se sorpreso*)
Chi il nome mio qui pronunciò? Chi veggio?....

CORO È desso.

POD. In punto giungi.... ed osi...?

UGO (*da se*) Ansaldo!....

ANS. Ugo, ravvisami. — Non ombra muta,
Vano fantasima — Ti sta dinnante,

Tutta l'audacia — No, non attuta
Quell'alto fremito, — Che gela il cor.
Del tuo giudizio — Pur l'ora è giunta,
L'acuta smania — Ti fa tremante,
D'un brando vindice — Guizza la punta;
La colpa svelasi — Al tuo terror.

UGO (*da se*) (Sogno? Vaneggio? — Non ombra vana,
Muto fantasima — Mi sta d'innante.
Gli avelli schiudonsi? — Qual forza umana,
O tristo demone — Costui salvò?
A prove orribili, — Stolto, m'appelli.
Quel suo dileggio — Mi fa tremante;
Gelosa rabbia — Che il cor flagelli,
D'entrambi spegnerti — Nel sangue io vuo'.)

LANFRANCO, PODESTÀ, e CORO.

E colto il reprobo, — Non ombra muta,
Vano fantasima — Gli sta d'innante.
Non val l'audacia — Chè male attuta
L'orrendo brivido — Che serra il cor.
Di sua condanna — L'ora è pur giunta
Le interne smanie — Lo fan tremante,
Guizza d'un vindice — Ferro la punta
Svela l'infamia — Quel suo terror.

CORO Non puote impavido — Serbare il cor,
Trionfa l'emulo — Del suo terror.

POD. Lercaro ti difendi.

UGO Or quai ragioni
Dell'accusa ha costui?....

ANS. Il tuo spavento....

UGO Vana parola e stolta.

ANS. Ebben, sia loco al vero.
Tutto dirò — Fremete
All'orribile eccesso.
Ugo mentì mia morte.
All'ara trasse con infame insidia
L'amata mia donzella,
Che fida a me negavagli l'amplesso.
Di rabbia acceso, in fondo a tetro carcere
Del suo castel la misera Isabella
Quindi rinchiuse, e ne mentia la morte....
Poichè la donna amata
Vive, e, sia lode al ciel, io l'ho salvata.

CORO Orrore! orror!

POD. E in Genua
Tanto potesti!

UGO Ei mente:
Quà venne a calunniarmi,
La mia ragion patente
Difenderò, coll'armi
L'onta dovrà lavar.

ANS. Troppo mi tarda.... il pegno,
Vile, raccogli intanto: (*getta il guanto*)
Tutto il suo sangue indegno
Non puote il lungo pianto
Di quella pia scontar.

POD. All'esito dell'armi
Vostra ragion fidate,
Di Dio giudizio egli è. — Ve lo rammenti.
(*agli Araldi*) Olà, il campo apprestate. Testimone
Della tenzone io voglio il popol tutto:
Cada sul capo di chi mente il lutto.

ANS. Son del Nume la folgor tremenda
Che già sopra stridendo ti va.
Pur la scure su te non discenda:
Morte in campo tuo premio sarà.
Sul tuo nome l'infamia si stenda,
Che reietto la patria ti ha già.

UGO Vanta pur la codarda baldanza,
La calunnia sue pene darà,
Dell'ardir la malnata speranza
Il mio brando troncare saprà.
(Colpo estremo! Altro fil non m'avanza,
Del trionfo il rival non godrà.)

LANFRANCO, PODESTÀ, e CORO.

Ah! perchè di tanta infamia
È macchiato il patrio suol?
E vedrem per lui dei Liguri
La Reïna immersa in duol?

ANS. Quando al suol trafitto, esanime,
Io ti udrò chieder mercè,
Sul tuo capo indegno, vindice
Calcherò più forte il piè.

UGO (Tu m'inspira, o fido genio,
Che sostieni il mio livor!

Se mia morte è scritta, un feretro
Sia per lui l'ara d'amor.)

SCENA IV.

Piazzale di san Francesco come nell'atto primo.
(parato a torneo)

Coro di Popolani che entrando in scena si dispongono a gruppi dialogando fra loro.

DONNE SOLE Udiste l'infamia? — Son colpe d'amor!
Vendetta è il retaggio — D'un padre che muor!
UOMINI Vedeste dei Doria — Il prode guerrier?
Ei vien di terribile — Sciagura forier.
TUTTI La truce memoria — N'accende il livor,
A stento s'attempera — Il giusto furor.
La povera martire — Ahi quanto soffrì,
Già presso alle tenebre — Dell'ultimo dì,
Al lungo supplizio — Commosso il Signor,
All'ansia traevala — D'un fervido cor,
E al gaudio tornavala — D'un tenero amor.

SCENA V.

Quattro Araldi con trombe vengono ad annunziare l'arrivo del **Podestà**, *che alla fine della marcia entra con* **Ansaldo** *ed* **Ugo.** *Araldi, Massari ed altri dignitari, Soldati, Guardie e Banda Musicale.*

CORO Andiam; Il giudizio — S'approvi del ciel
Al vero si laceri — Il torbido vel.
Male s'affida il reprobo — Ond'è giustizia offesa,
Chè in equa lance pesa — Giudice eterno il ver.
De' suoi desiri al termine — Crede poggiare all'etra:
La man di Dio l'arretra — E tarpa il volo alter....
(entrano il Podestà, Ansaldo ed Ugo)
CORO Evviva Ansaldo Doria! (*prorompendo fragorosamente*)
Evviva al prode! Allietasi — Il baldo cor nel seno,
Sul fronte suo sereno — Brilla un'ardor sincer.

Come s'addensa il folgore. — Terribilmente brilla
D'Alberto la pupilla — Nel guardo suo sever.
Così tramezzo ai turbini — Rugge sul mar fortuna,
Che ire di morte aduna — Sul pavido nocchier.

POD. Due cavalier di questa terra nati,
Di lor querele in faccia al mondo invocano
Giudice Iddio.

ARALDO (*s'avvanza in mezzo alla scena con quattro trombettieri*)
Di nero tradimento e fellonia
Ansaldo Doria accusa Ugo Lercaro:
Niega costui.... Arbitro in dubbia causa
Sta il giudizio di Dio....
Questo da lor s'invoca.
In campo chiuso, a tutta oltranza fia
La prova lor; il petto e il capo ignudi,
Nè piastra avran nè maglia,
Nè verran con altr'armi alla battaglia.
Ogni atto o motto di favor, di sdegno,
La longobarda legge,
Onde del vero appien brilli la luce,
Pena la testa, ad impedir conduce. (*si ritirano*)

POD. S'avvanzino i guerrier....

UGO (*sommessamente al suo scudiero che lo spoglia dell'armatura*)
(Compisti il mio voler?

SCUD. Compii.

UGO Sta bene.
S'io cado....

SCUD. Intesi.

UGO Sai che a far ti resta.)

POD. Ugo, a difender tua ragion t'appresta.

ANS. Si vedrà del folle orgoglio
Spenta l'ira per mia mano,
E fia prova come invano
In sè fida un traditor.

UGO (Tu m'inspira, o fido genio,
Che sostieni il mio livor,
Se mia morte è scritta, un feretro
Sia per lui l'ara d'amor).
Vanta pur la codarda baldanza,
La calunnia sue pene darà,
Dell'ardir la malnata speranza
Il mio brando troncare saprà.

TUTTI Il giudizio attendiam!....

(*si battono — la spada d'Ugo si frange*).

UGO Maledizione!....

ANS. Prendi un'altra spada. (*abbassa la spada*)

Sdegno contro un inerme usar vendetta

UGO È questo un bacio della tua diletta.

(*slanciandosi a tradimento contro Ansaldo con un pugnale, incontra la spada di lui e cade trafitto da sè stesso.*

TUTTI Oh quale orror, oh quale orror!

UGO Io muoio!....

ANS. Oh giustizia del ciel! da sè trafitto

L'iniquo muor!

POD. Palese è qui il delitto.

CORO Evviva Ansaldo — Evviva il vincitor,

Onta a Lercaro — Infamia al mentitor!

POD. Doria, atterrasti il tuo rival, ma attendi

Che molti ancora nella patria terra

Vivon nemici che ti fanno guerra:

Essi potrian....

ANS. Di lor più non pavento

Or che Isabella è mia,

Si vada.

VOCE (*dalla chiesa*) Aïta! Aïta!

TUTTI Che fia? (*Ansaldo corre alla chiesa*)

Forse minaccia altra sciagura?....

SCENA ULTIMA.

Isabella *sorretta da* **Ansaldo** *e* **Lanfranco.**

ISAB. Ansaldo!

ANS. Mia diletta!

TUTTI Isabella! ferita? Oh ciel che avvenne?

ANS. Ferita?.... E dove?....

ISAB. Al cor!....

ANS. Maledizione!

TUTTI Orror!

ISAB. Appiè dell'ara.... in lagrime....

Pregava.... or.... or.... per te....

Quando.... furente un demone....

Colpo mortal mi diè....

Ratto passò qual folgore.

TUTTI Atroce vendetta dell'empio quest'è.

ISAB. Deh! ch'io ti stringa al seno,
Mio primo amor, mia vita,
O Ansaldo, accogli almeno
L'estremo mio sospir.

ANS. Tu mi sei tolta? in seno
Gelo mortal io sento.
Dammi ch'io possa almeno,
Gran Dio, con lei morir.

TUTTI Perchè sì puro e fervido
Amor dovrà perir?

ISAB. Sorreggimi.... t'appressa.... un bacio.... io manco....
Lassù ci rivedremo.... Ansaldo, addio! (*muore*)

ANS. Isabella! (*chino sopra il cadavere d'Isabella*)

LANF. Essa muor!....

TUTTI O giorno esecrabile,
Di lutto e d'orror!....

FINE.